



## **COMUNICATO STAMPA**

### **GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO NEI COMUNI DEL MEDIO VALDARNO: L'ATO E' COSTRETTA AD AMMETTERE L'ERRORE, MA NESSUNA RESTITUZIONE NELLE BOLLETTE DEI CITTADINI. Dichiarazione di Marco Carraresi (Udc)**

Prima era stato fatto di tutto, in Consiglio Regionale, per impedire la costituzione di una commissione d'inchiesta che facesse luce sui paradossi della gestione del servizio idrico nell'area fiorentina, pratese e pistoiese, a seguito della decisione del CoViRI (Comitato per la Vigilanza sull'uso delle Risorse idriche) circa l'indebito riconoscimento a Publiacqua, da parte dell'ATO 3, di 6,2 milioni di euro, soldi che dovevano gravare sui cittadini utenti con l'aumento delle tariffe.

Poi, oggi, poche ore prima di riferire in Consiglio regionale sulla questione, l'assemblea dei Comuni dell'Ato 3 ha "chiarito" che, diversamente da quanto scritto nelle precedenti delibere, quella somma non doveva intendersi inserita nelle tariffe già a partire dal 2007, ma solo nell'ultima annualità in cui era stata prevista la restituzione a Publiacqua dei conguagli sui mancati ricavi, cioè nel 2011. **In tal modo si "aggira" di fatto, per il momento, indipendentemente dall'esito di eventuali ricorsi e controricorsi, ogni ipotesi di restituzione agli utenti delle cifre da loro indebitamente pagate.**

Senza considerare che quei 6, 2 milioni di euro, sono solo una parte dei "conguagli" che Publiacqua ha preteso e ottenuto dall'ATO. **La somma totale ammonta infatti a 33 milioni e 658 mila euro** (31 milioni e 358 mila, più 2 milioni e 300 mila di interessi), derivanti, in buona parte dalla somma riconosciuta dall'ATO a Publiacqua per i mancati introiti degli anni precedenti. Si erano previsti determinati consumi annui, la gente ha consumato meno –cosa di per sé lodevole- e l'ATO, che rappresenta i comuni, e quindi dovrebbe tutelare i diritti dei cittadini, riconosce a Publiacqua il conguaglio per i mancati introiti. Certo far pagare di più i cittadini perché hanno consumato meno è una presa in giro bella e buona.

Si giustifica la scelta sostenendo che altrimenti Publiacqua non sarebbe nelle condizioni di effettuare gli investimenti previsti. Ma anche su questo c'è molto da obiettare: **infatti dal 2005 l'ATO non ha approvato il Piano operativo triennale degli investimenti.** C'è da chiedersi su che base formale si sia potuto procedere agli aumenti della tariffa, che sono legati anche alle quote di investimenti, se non esiste un Piano approvato. E questo, in pratica, consente al gestore di fare quello che gli pare, e di realizzare opere se e quando gli aggrada, al di fuori di una programmazione guidata e controllata dagli enti locali.

C'è poi ancora da chiarire se e come si intendono gravare le tariffe delle somme che Publiacqua pretende. Ed anche da capire a fondo la questione del mancato pagamento dei canoni di concessione da parte di Publiacqua, cosa che potrebbe configurarsi come danno erariale. Le amministrazioni comunali nelle quali Publiacqua opera –e che di Publiacqua sono socie- hanno da anni credito per centinaia di migliaia di euro, talvolta qualche milione. **Basti dire che il debito complessivo verso i comuni ammonta ad oltre 37 milioni.** Ma l'ATO e i Comuni che hanno fatto? Per anni, nonostante che queste somme siano previste nei bilanci comunali, si "dimenticano" della cosa –addirittura alcuni evitano di fatturare il canone, "tanto Publiacqua non paga"-, poi cominciano a sollecitare, e alla fine è stato stabilito un diluito piano di rientro dal debito, fino al 2011. Peccato però



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

**Gruppo Consiliare**  
**UDC**  
*Il Presidente*

che si siano dimenticati di chiedere gli interessi a Publiacqua. Magari prevedendo anche sconti e riduzioni del canone previsto.

Oggi è stato almeno confermato che i meccanismi di controllo e di garanzia assolutamente non funzionano: la falsa privatizzazione avvenuta in Toscana –con società che mai si sono sottoposte al vaglio del mercato e della libera concorrenza ma che sono state formate e sono state scelte in regime di perfetto monopolio-, la presenza, ora nelle società di gestione, ora nell’Autorità di ambito, degli stessi soggetti –cioè i Comuni-, con politici locali che spesso si scambiano di ruolo, con sospetti di coperture e connivenze, fa sì che il sistema “risorse idriche” di grande delicatezza e importanza, sia caratterizzato da una gestione svincolata da ogni tipo di controllo, che di conseguenza non offre ancora garanzia di adeguata attenzione alle reali esigenze delle comunità e alle compatibilità economiche, nonché alla tutela di una risorsa sempre più preziosa.

Firenze 22 ottobre 2008